11

ORAZIONE
IN LODE
DI
S. FILIPPO
NERI

RECITATA DAL PADRE

IGNAZIO DELLA CROCE
AGOSTINIANO SCALZO

Nel Venerdì dopo la Prima Domenica di Quaresima

NELLA CHIESA DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI PALERMO

Predicandovi il Quaresimale nell'anno 1756.

IN PALERMO
NELLA STAMPERIA DI ANGELO FELICELLA.
MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORAZIONE

IN LODE

DI FILIPPO

RE

DI SPAGNA

Digitized by Google

Jacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum expectantium aquæ motum. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & movebatur aqua. Joan. V.

SE mai ne' tanti, e sì varj miseri languenti nel corpo, che da molti, e molti anni sen giacevano sotto i portici famosi di Betsaida aspettando l'Angelo Consolatore, che movesse l'acque risanatrici; noi ravviseremo quei tanti, e sì varj infermi nell'anima, che nel sedicesimo secolo dell'umano riscatto languivano in Roma Città dominatrice dell' Imperio, e della Religione, sospirando ardentemente un' Apostolo, che pronto, ed opportuno recasse alle inondanti spirituali malattie il desiderato ri-

pàro ? non anderemo certamente, saviissimi Ascoltatori molto lungi dal vero. La stagione era quella della illusione, e dell' errore, in cui ne' sette latini superbissimi colle rovine, e disordini dappertutto seminando, immune passeggiava, e trionfante per le vie, per i Templi, e pe'l foro, l' interesse, l'inganno, e lo scandalo. Torbide allora, ed oltre l' usato limacciose, e furibonde divenute l'onde del Tebro n'andavano in mesto, e taciturno mormorio per tutte le piagge, e per tutti i mari replicando, quinci le voci dolenti de' miseri, che chiedevano soccorso alla loro indigenza, e quindi i gemiti inconsolabili de' teneri fanciulli, che dimandavano in atto supplichevole educazione, e catechismo: in questa parte i lamenti de' peccatori, ch' andavano in cerca d' un Padre amorosissimo, ed in quella i sospiri de' giusti, che facevano premura per un saggio Direttore, e Maestro di Spirito; e dappertutto ridicevano, ora i voti de' Pellegrini, che piangevano per rinvenire alloggio, e ristoro, ed ora le brame de' convalescenti, e carcerati, ch'erano privi di conforto, e sollievo; ora i desiderj delle Corti, che volevano un Santificatore, ed ora le istanze de' Santuarj, che chiedevano un ben degno Ministro, e tutte in somma le preghiere del Cielo di Roma, che sospirava un Appostolo, il quale portando in bocca, secondochè ragiona San Paolo, il verbo della riconciliazione di Gesù Cristo, distoglieste le anime dalla corruttela, e dalle vie dell' empietà, infrenando col suo zelo i vizj, gli scandali, i peccati, e tutte le più nefande abominazioni, che deturpando macchiavano il bel candore della Sposa immacolata di Cristo. Ma viva Iddio però: siccome di tempo in tempo nella piscina di Gerosolima d'alto un Angelo calava a dar moto alle acque salutari; così anche pure nel tempo prescritto entro agli abissi della sovrana potestà divina, ecco repente apparve

un

un Eroe, che il pianto tergendo della Cattolica Chiesa con l'infocato suo zelo le turbe risanò de' popoli languenti. E questo fu l'ammirabile, e magnifico vostro Fondatore, Padri Religiosissimi, l'inclito, e chiaro San Filippo Neri, immortal gloria, Uditori, della Toscana, pregevole onore del Sacerdozio, quell'Uomo Santo, e di Dio; quell' Appostolo fervoroso, ed infaticabile, che per ben sedici lustri ebbe la cura di guadagnar peccatori alla virtù, ed al pentimento, ed aggiugnere nuovi fregi, e nuove preziosissime gemme all'augusta corona, che adorna le tempia trionfali della Chiesa latina. Per la qual cosa, rionorandosi in questo dì solennissimo la dolce rimembranza del candido giorno, in cui la Santità di Filippo dal Romano Pastore fu sopra gli altari allogata, e dovendo io ridirne i pregi, e le lodi, non altro sentiero penso battere in questa mia, qualunque ella siasi, incolta, e disadorna orazione, se non se dimostrarlo a voi, qual di fatti egli fu dal Ciel canonizato, quando ritrasse il pensiero dalla conquista degl' Indiani Regni infedeli, Appostolo di Roma: Appostolo io dico, non già della Fede, perchè essendo Roma cristiana nell'intelletto, bisogno di Religion non avea; ma Appostolo della Carità, perchè essendo Roma fredda nel cuore, d'uopo soltanto avea d'Amore. Innalziamci dunque sopra noi stessi comunque per noi si possa, e siccome le disposizioni all'Appostolato dell'Amore, e l'esercizio dell'Appostolato dell' Amore furono il fausto principio, e il termine glorioso della di lui magnifica, portentosissima vita; così formino ora l' argomento, e la partizione della Panegirica Orazione, che or' io a tessergli rozzamente comincio.

Quantunque a noi sembri, che lo Spiritossanto colà nel cenacolo di Sionne sotto le sembianze di lingua infocata calando dal Cielo a riempire del suo inestin-

guibile ardore la primitiva nascente Chiesa di Cristo, abbia costituiti, e consecrati gli Appostoli del suo Amore; a ben giudicando ragionar però altro egli allora non fece, se non se compire l'Appostolato già preordinato dal divino Maestro, il quale promesso avea a' discepoli mandar loro lo Spirito di Dio, come dator di sapienza, e di verità. Altro secolo egli aspettò, ed altra stagione per far di se una manifestazione gloriosissima, creando all'Appostolato veramente suo proprio, ed allora senza alcun dubio avvenne, quando ricorrendo la festiva memoria della prima sua venuta, entrò in forma d'un visibile globo di fuoco nelle fauci, e si diffuse con tutta la piena de' suoi ardori nel cuore dell' Illustre Sacerdote San Filippo Neri, contrassegnandolo con ispecial carattere per Appostolo del divino Amore. Non vi stupite dunque, Uditori, se il giovine Eroe prevenuto essendo fin dall' infanzia dalle benedizioni del Signore, e sentendosi prescelto da Dio a sostenere sopra la terra il gran ministero rinunzj in Firenze le pretensioni, e i diritti, che dar gli possono la condizione, e i natali; spregi l' argento, e l'oro, che intorno a i lidi di Gaeta mercatantando congregato in gran copia avea co' trafichi d'un suo congiunto ben ricco; ritiri gli occhi, e i piedi della carne, e del sangue, trasmettendo ne' tesori della eternità per mano de' poveri le sostanze degli Avi; ed esule infine dal paterno tetto, e dalla casa propria ramingo, si porti in Roma. In Roma, ch'esser debbe l'India del suo Appostolato, Iddio d'alto lo chiama, e qui fa di mestieri, ch' egli disponga si al glorioso impiego formando il suo cuore sul modello del cuor di Gesù, che a dir vale, ricopiando in se stesso la mansuetudine, e l'umiltà, che il Redentore venne a ristampare negli Appostolici Uomini, come disposizione a ricevere la piena copiosissima de' doni dello Spirito con-

so-

ſolatore: (a) *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde.*

Ma non vorrei però, Aſcoltatori, che voi ſul principio in aſcoltando manſuetudine, toſto giudicaſte, che nulla v'ha di più facile, e che ſubito col penſier correſte a figurarvi in Filippo una tranquilla ſerenità di ſembiante, una pacifica quiete d'animo, una ſoavità di parole, una dolcezza di tratto, ed un aria d'amabiltà sì forte, che al ſolo converſare con eſſo lui, e al ſolo vederlo faccia d' uopo rimanerne preſo, ed innamorato, veggendo ne' ſuoi coſtumi non già l'immagine d' un giardino formato a diſegno, dove l' arte ſchiera, e diſpone ciocchè ha natura di più leggiadro, e vago; ma l'idea piuttoſto d'un campo delizioſo, e fiorito ſenza ſtudio alcuno, il quale, per non uſcire dal ſemplice, laſcia venire i fiori con quel giocondo diſordine, con cui sbucciano dalla terra fuori ſenza artifizio. Quantunque per queſta manſuetudine ancora degniſſimo egli ſia di lode, l' incomparabile Eroe, che colla noſtra orazione umilmente celebriamo; io però la ſcorta ſeguendo del gran Padre Santo Agoſtino, (b) non dubito d'aſſerire, che l' evangelica manſuetudine ſia d'una perfezione più eſimia, e più eccellente, mentr' ella conſiſte nel formare un Uomo, cui tanto nella proſperità, quanto nell' avverſità, altro non piaccia, che Dio.

Or ſe con tale manſuetudine ſi diſponeſſe Filippo all' Appoſtolato del divino Amore, baſta, Uditori, portarvi col penſiere nella Città latina; e ben colà voi l'ammirarete, che per diece anni continui egli vegghia

(a) *Matth. XI.*

(b) *Mites ſunt, quibus in omnibus, quæ bene faciunt, non placet, niſi Deus; in omnibus, quæ mala patiuntur, non diſplicet Deus.* S. P. Aug. *Serm. LXXXI. Tom. V. Ed. Maur.*

le intere notti in diuturne meditazioni assorto fra sacri tenebrosi orrori de' Cemeterj di Callisto, e delle Catacombe di Sebastiano, e ciò a solo fine d' apprendere da quei venerabili avanzi de' primi Martiri della Chiesa la mansuetudine necessaria cotanto al ministero dell' Appostolato. E se dopo il di lui sacro ritiro, con istupor vedrete, ch' appena uscito alla luce delle genti per illuminar chi siede nelle tenebre, e nelle ombre della morte, egli è cinto, e attorniato da turbe immense di cittadini, e stranieri, di nobili, e plebei, di leviti, e secolari, e d' uomini in somma d' ogni età, d'ogni ordine, d'ogni condizione, i quali van presso a Filippo, tutti vogliono Filippo, tutti consultano Filippo, tutti cercano veder Filippo, alle orazioni di Filippo tutti si raccomandano, e tutti riputansi tre e quattro volte beati, e felici, se la destra, se il piede, se il lembo almeno della logora veste di Filippo loro riesce offequiosamente baciare: dite pur francamente, che il cuor di Filippo non curante le popolari acclamazioni, e il seguito delle Turbe, in Dio solamente ha riposto il suo nido, e il trono de' suoi più splendidi onori. Se poi ascoltarete, che intorno a' sette colli latini echeggiando risuona con lode il nome di Filippo, ed ora al grande Eroe si destinano prelature onorifiche, ed ora ostri Romani; ora chiudonsi in argento i di lui capelli recisi, ed ora serbasi in cristallo il sangue da lui vomitato; ora s'invochi qual Santo, ed ora sospendasi la di lui immagine in compagnia degli altri Beati Comprensori: dite pur francamente, che il cuor di Filippo spregiando magnanimamente la mortale transitoria grandezza in Dio unicamente si fissa, ch'è la sua gloria permanente, ed immortale. E in fine se voi saprete, che generoso egli conculca, e rigetta dovizioli legati, rinunzia ricchissimi donativi, e non cura pingui eredità, lacerandone le polizze, annullandone le scrit-

tu-

ture, rigettandone i teſtamenti, e fino comandando con imperioſo ciglio alla morte, che richiami quel colpo ferale, che già mezzo era uſcito dalla adunca ſua falce per recider la vita al moribondo teſtatore: dite, pur francamente, che il cuor di Filippo ripieno d' Appoſtolica manſuetudine a ſcopo più ſublime s'innalza, e d' altro non ſa godere, ſe non di quel Dio, in cui ha collocato tutte le ſperanze, e che è lo ſtabile, ed unico ſuo veraciſſimo Bene.

Beatiſſimo cuor di Filippo! qual coſa mai potrà interrompere, e turbare la voſtra tranquilla piacevolezza, ſe le acclamazioni più ſplendide di Roma, ſe gli onori più diſtinti del ſecolo, ſe le ricchezze più copioſe della terra non ribattono ſopra di Voi neppur l'ombra di leggeriſſima vanità? Sorga dunque, Uditori, il ſuperbo tentatore d' Inferno, e ſi accinga ad intorbidar, ſe può, la manſuetudine di queſto pacatiſſimo cuore. Ma qual pro? Paſſa Filippo imperterrito in mezzo a i più orrendi, e minaccioſi fantaſmi infernali; ſiegue loro malgrado a vegghiare le intere, più gelide notti ſulle ſoglie delle Romane Baſiliche, e con ſomma pace ſenza ſcomporſi, o alterarſi legge per mancanza di lume orazioni devote anche allo ſplendor della Luna. Ma nulla di ciò sbigottito il comun Nimico l' armi comincia a cangiare, non già l' ira, e lo ſdegno: e ſuſcitando contro Filippo una turba di Perſecutori, tenta ſe ciò, ch'egli non potè giammai per ſe medeſimo, poſſa ottenere almeno per mezzo degli Uomini malignanti, i quali ſoverchiando con nere calunnie l' intemerata innocenza dell' irreprenſibile Eroe, l' attaccano da tutte le parti per ferirla, ed inſanguinarla, onde luogo non abbia alla difeſa. Ahimè! già il nome di Filippo Neri divenuto berſaglio delle publiche maldicenze corre per le bocche di tutti; ognuno ne vuole il ſuo morſo, ognun ne tira

uno ſquarcio, ognun, che parla, l'offende, e chi sà vieppiù malmenarlo, e ſtrapazzarlo, è riputato più ſaggio. Nelle Corti de' grandi, e nelle botteghe degli artieri, nelle publiche piazze, e nelle private abitazioni, in ogni adunanza, e in ogni ridotto, or ſi deride l'immacolato Sacerdote qual crapulone, ed ora qual ſedizioſo, ora chiamaſi ſettario, ed ora vil ciurmadore; ora ippocrita, ed ora barattiere di gioventù malcauta: gli ſi vieta l'uſo degl' introdotti Oratorj, il miniſtero de' Sacramenti, e la compagnia de' diſcepoli; ſi tendono alla di lui vita aguati, ed inſidie; ne' templi ſparſi da' ſuoi appoſtolici ſudori gli ſi chiudono in faccia con diſprezzo le porte delle Sacriſtie, gli ſi ſtrappa diſpettoſamente di mano or l'ammitto, ed ora il calice; ſi ſpoglia con iſtravaganza de' Sacerdotali arredi, e fino ſull'atto di cominciar la Meſſa, l'altrui indiſcreta baldanza lo fa paſſare da un' altare all'altro. Che più? I ſervi della ſua medeſima Congregazione lo vilipendono con parole mordaci, e ſprezzanti nel tempo ſteſſo, ch'egli è Superiore; i Prelati ributtano con ingiurie le ſue modeſtiſſime caritatevoli raccomandazioni; i Cardinali per le publiche ſtrade nel coſpetto dell'ondeggiante moltitudine riprendono il ſuo operare; in ſomma tutte le ſpirituali, e temporali potenze congiurate contro Filippo lo caricano di ſtrazj, d'ignominie, d'obbrobrj, d'ingiurie, e di villanie.

Ma che perciò, Uditori? Siccome l'Arca di Noè nell' univerſale diluvio galleggiando imperioſa ſulle ruine dell' Univerſo riſtette ſalda, e intera ſin al fine della comune ſommerſione incontro all'impeto furioſo de' turbini, degli abiſſi, de' nembi, e della dirotta pioggia miniſtra dell'ira di Dio, che dal Cielo rovinoſamente cadeva: così il cuore manſuetiſſimo di Filippo di ſalda tempra fornito, e d'ampio valore, du-

ra

ra costante in mezzo all'angustie dell'atroce persecuzione, e fra i biasmi, e fra le lodi, nella infamia, e nella onorevole fama, ne' ridenti giorni della prosperità, e ne' torbidi dell'amarezza non mai si stacca, e divelle da Dio per modo, che ben può coll'Appolo ridire, che nen la tribulazione, non l'angustia, non la fame, non la sete, non la nudità, non il pericolo, non la persecuzione, non il ferro, non la morte possono separarlo dalla Carità di Gesù Cristo.

Qual meraviglia dunque, se per questa mansuedine onde ossia ne' prosperi, ossia ne' contrarj avvenimenti solo, ed unicamente a lui piace Iddio; giunto noi l'ammiriamo a quell'altissimo grado di perfezione, qual'è allontanarsi del medesimo Dio per vieppiù abbracciarlo, ed innabbissarsi nella più profonda umiltà per disporsi all'appostolato dell'amore? Divenuto egli spettacolo degno degli Angeli, e degli Uomini si considera rifiuto del mondo, ed abbjezion della plebbe in guisa, che non v'ha ministero sì vile, ch'egli non abbraccia, non azione sì umiliante, ch'egli non eserciti, non dinominazione sì spregevole, ch'egli non s'attribuisca. Sembragli poco, rinovando i luminosi esempli, che le prime età della fede lasciarono alla Religione, non giudicarsi puro, ed impolluto abbastanza per esser segnato col sigillo del Signore, ed allora soltanto consentire d'esser unto, e consecrato Sacerdote del Dio vivente, quando l'imperiosa voce dell'Altissimo per mezzo del Direttore, qual'altro Aronne, al Santuario prodigiosamente lo chiama. Pochissimo egli crede riputarsi inabile ad ogni opera spettante alla gloria di Dio, chiamarsi figliol ribelle del Padre Celeste, profanator sagrilego del sacro altare, un Giuda traditore, un disspietato Longino atto sblamente a riaprire, ed allargar mille volte lo squarcio del costato di Cristo, trarne barbaramente

colle mani il ſangue, ſtrapazzarlo, e vilipenderlo ogni dì ſempre più con atroci ſcelleratezze dell'intutto enormi, e nefande. Udite, com'egli ſopra l'altare con gli occhi molli di caldo dirottiſſimo pianto, tenendo fralle mani l'oſtia della nuova alleanza, in faccia della Trinità, e degli Angeli ſi proteſta: Signore (alto egli grida penetrato intimamente dalla cognizion del ſuo nulla) deh, per pietà, o Signore, guardatevi oggi da me, che abuſandomi con nera ingratitudine de' voſtri doni già ſono per tradirvi. O voci, prezioſiſſime voci, onde l'aria d'intorno, che ne rimaſe percoſſa, e vibrata incontanente ſpirò riſpetto, e ſacro ſtupore! O ſentimenti, che dalla terra sù per le vie de' tuoni, e de' venti all'alto Cielo rapiti ſtaranno colaſsù cinti d'aſtri immortali perpetuamente impreſſi, e da Dio eſaltatore degli umili all'eternità conſignati!

E giuſtamente; imperciocchè a tenore di queſti umiliſſimi ſenſi del cuore gaſtiga Filippo, e in ſervitù riduce l'innocente ſuo corpo. Se cibaſi; arto pane, e breve acqua, e tal volta erbe inſipide, e crude preſe per lo più alla sfugita ſull'orlo d'un pozzo, ſono le ſue più delizioſe vivande: ſe dorme, o la nuda terra, o ſcabre, e rozze tavole, le quali in ſembianza di letto naſcondono un tormentoſo patibolo, appreſtano diſagiato ripoſo al ſuo laſſo fianco eſtenuato, abbattuto, e conſunto da febri cocentiſſime, da violenti convulſioni, e da trabocchi di ſangue, che a volta a volta egli verſa copioſamente: ſe ſi flagella, dalle ſquarciate membra gronda in abbondanza il vermiglio umore per tutte le parti, e in tanta copia, ch'è coſtretto alle volte cader per terra languido, e ſemivivo: nimico in ſomma di ſe medeſimo, e della ſua carne ſi veſte di quell'armadura di Dio, di cui parla S. Paolo, e porta nel corpo irſuti cilizj, aſpri ſtrumenti del-

la

la Criſtiana giuſtizia, onde puniſce in ſe ſteſſo quel reo, e quel peccatore, ch' egli umilmente crede di eſſere dinanzi a Dio.

E non ſoddisfatto appieno di conoſcer ſol collamente la propria baſſezza, la confeſſa ben' anche col cuore manifeſtandola colla propria depreſſione, e col diſprezzo, di cui va in cerca come d'un bene, onde poſſa ſacrificare a Gesù quanto ha di più caro ſulla terra. Ecco, come fa publicamente vederſi a guiſa di giocoliere, ſpiegando in aria ſalti da feſta; e col cappello a mezza fronte in aria da bravo, e colla chioma infiorata in portamento da Damerino, e colla barba raſa ſol per metà in figura da ſcioperato, e con un faſcio di gineſtre alla mano quaſi gentil mazzetto di fiori, e con un ſajo di raſo roſſo ſugli omeri pieno d' arroganza, e bizzarria lentamente cammina per Roma: ed ora ſimile a un Ganimede, cavando di taſca lo ſpecchio, penſieroſo ſi ferma a conſigliar ſeriamente l' acconciatura de' capelli, e la leggiadria del volto; ed ora con enormi barbariſmi leggendo, e cantando con inſipida, e diſsonante cantilena ſciocche favolette dimoſtra ad evidenza, che nulla sà, e nulla intende. Ecco come attorniato, e cinto dalle turbe de' fanciulletti, che il ſieguono per ogni dove proverbiandolo ad alta voce, tutto da capo a fondo ſi paoneggia; e una volta ſi reca ſulle braccia in atto di vezzeggiarlo gentilmente groſſo laidiſſimo cane; e un'altra incontrando ſoldati delle guardie Elvezie liſcia loro con la mano la barba ſul muſo; ora accoſta le labbra ſitibonde alla fiaſca d'un povero cercator Cappuccino, e ne tracanna avidamente il vino; e ora ſedente alle menſe de' Cardinali, e de' Principi non ſolo ſi fa recar dinanzi pentole piene di legumi, ma coſtuma trarre fuori ben'anche dal zaino erbe di terra imbrattate, e tutto ingordamente egli tranguggia, e

divora. Ecco infine com' ora visitato da Potentati oltramontani si fa trovar tutto applicato alla lettura di favolosi romanzi; ed ora ragionando con ragguardevole Personaggio d' ecclesiastiche dignità, che gli si offeriscono, prende dal tavolino la beretta cardinalizia, e gittandola in aria, come palla di giuoco, con un volto tutto pieno di Dio comincia a gridare: Paradiso: Paradiso.

Or dove sei, o stolta Ambizion delle Corti? Dove ti celi, o folle Sapienza de' Politici? Dove ti ascondi, o malvaggia Ippocrisia del Secolo? Basta il solo Filippo Neri a spargerti il volto di confusione, e vergogna. Quest' Uomo, egli è pure quel veggente, che predicendo disvela avvenimenti futuri; egli è quell' Angelo d' alto consiglio, che pronunzia oracoli sopra i maneggi sacri, e profani; egli è quel saggiatore de' cuori, che agli Uomini lo stato rivela delle loro coscienze; egli è quell' Uomo di Dio ammirato con santa invidia da Ignazio Lojola, acclamato da Camillo de Lellis, onorato da Carlo Borromeo, riverito in somma da quanti illustri Valentuomini, che o in pietà, o in dottrina fiorirono in quella felicissima stagione madre feconda, ed altrice di celebratissimi Eroi; egli è quel Tempio dello Spiritossanto, cui negli affari più rilevanti del Sacerdozio, e dell' Imperio ricorrono con tenera fiducia tutti i sommi Pontefici, e si raccomandano con quelle labra medesime, d' onde pur sogliono uscire gli oracoli infallibili della verità, e della Fede. E benchè quel desso egli sia Filippo, che Roma stessa, non così credula alle finzioni de' dimagrati ippocriti, nè sì repentina nel pronunziare il giudizio de' Santi, predica dappertutto, e commenda con lodi immortali; procura non pertanto con uno sforzo di straordinaria umiltà fuggir da se stesso per radere, e cancellare dalle menti degli Uomini l'altissima

ma ſtima della ſua virtù concepita, e per apparire agli occhi del Mondo di gran lunga diverſo da quel, ch' egli è veramente dinanzi agli occhi di Dio. O arcani della Sapienza divina rivelati a Filippo non già dalla carne, e dal ſangue, ma ſol dal Padre Celeſte! O miſterj d' evangelica manſuetudine non meno, che di profonda umiltà, onde il grande Eroe all' appoſtolato ſi diſpoſe, giuſta l' inſegnamento del Salvatore a diſcepoli: (a) *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde!* Non più dunque s' indugj. Si unga oramai, e ſi conſacri il manſueto, ed umile Sacerdote Appoſtolo del divino Amore. Tempo egli è, che diſcenda nel ſuo cuore, come prezioſo unguento d' Aronne, la copia ridondante delle grazie celeſtiali; la quale ſenza punto ſcemare l' abbondante ſua piena, a guiſa di real fiumana, che in mille rivi, e mille fonti ſi dirama, e parte, al di fuori ben anche ſi verſi in benefizio della Chieſa univerſale; e quindi la predicazion di Filippo ella ſia una perenne glorioſiſſima manifeſtazione, non ſolo dello Spirito di Dio, ond' egli dentro, e fuori di ſe in iſtraordinaria maniera è pieno; ma della Virtù di Dio ancora, onde egli promuove l' altrui bene corporale, e ſpirituale, ſecondo che ſcrivendo a' Corinti diſſe S. Paolo: (b) *Sermo noſter, & prædicatio noſtra in oſtenſione ſpiritus, & virtutis.*

Di fatti già s' apre, Uditori, improviſo il Cielo, e dalla deſtra parte, e dalla ſiniſtra vagamente folgorando s' accende d' intorno, e s' infiamma il firmamento. Già a viſta di quanti mai colaſsù nel Paradiſo ſoggiornano beatiſſimi Comprenſori eſce dal ſeno di Dio quell' increato, ed ingenito Amore, che amato amando

(a) *Matt. XI.* (b) *I. ad Cor. II.*

do eternamente egli ſpira, e ſotto l'antica forma di fuoco ratto ratto, e di sfera in sfera paſſando, ſormonta i Cieli, varca gli aſtri, e le nubbi, ſen cala in terra, e ſopra Filippo ſi poſa. Ahimè! il divin fuoco gl' inveſte repente il volto, entra per la bocca, s' inſinua per le vene, gli penetra, e dilata il petto, gl' invade il cuore, gli rompe, e rileva miracoloſamente due coſte: e l'anima grande vinta dall'impeto della Carità celeſte ſenza calma, ſenza ripoſo, ſenza pace arde tutta, e divampa in modo, che ſoverchiata dalla ſoaviſſima piena delle divine conſolazioni appena può con fioca voce ridire: Non più, o dolce Amor mio, non più; baſta, o mio caro buon Dio, baſta così.

Ecco s'è conſecrato finalmente l'Appoſtolo dell' Amore. Non più dunque ſi cerchi Filippo sù queſta baſſa terra; egli già tutto pieno, e ridondante di Dio converſa ne' Cieli; naufraga il ſuo cuore entro a un immenſo mare di maraviglia, e di gioja, di gaudio perenne, e di dolcezza beatrice; ed eſultando nel Dio vivente ſoprabbonda di conſolazione, ed allegrezza in maniera, che come cera al fuoco tutto a liquefarſi comincia d' amore. E per eſtinguere, o temperare almeno l'incendio beatiſſimo, non gli giova andar in cerca d'aure leggiere, non isfibbiarſi le veſti dinanzi al petto, non voltolarſi ſul freddo terreno, non cercar ſollievo a i gelidi ſoffj de' nevoſi Aquiloni, ed eſporſi alle inclemenze di rigido aperto cielo: Amore, il dolce ſuo feritore notte, e giorno, e in tutti i tempi, e fra tutti i miniſterj l'infiamma, e brucia, ſeco lo vuole a ſolo a ſolo per ragionargli dimeſticamente, come amico ſuole all'amico faccia a faccia parlare. Non occorre, ch' egli veggendoſi impoſſente a reggere alla ſterminata ſoprabbondanza del ſoaviſſimo ardore, ora ſciolgaſi in lagrime, ed ora in ſoſpiri; non che preghi

ghi il Diletto dell'anima ſua, che s'allontani un poco, affinchè dia leggier ſonno alle ſtanche pupille, non che per diſtrarre a bella poſta i ſuoi penſieri da Dio, e divagar la mente, a ſe chiami alcun' Uomo, il quale gli legga un qualche libro gioceſo: Amore, il dolce ſuo ſaettatore, continuamente a ſe lo tragge, e gode in vederlo tutto alterato, sbattuto, commoſſo, diſtrutto, e conſumato dalle ſue beatiſſime fiamme. E sì, e per tal modo ne giubila, che rapirlo coſtuma ben'anche ſuo malgrado, e trarlo di ſe fuori nel coſpetto della moltitudine, e sù gli occhi de' popoli per manifeſtare all'Univerſo, che Filippo dentro al ſeno è tutto pieno del Nume divino.

Deh per pietà, Uditori, non mai più ragionate con Filippo di coſe celeſti, e divine, non mai più ripetete in ſua preſenza i nomi dolciſſimi di Gesù, di Maria, di Amore, di Paradiſo; non mai più offrite a ſuoi ſguardi la ſanguinoſa immagine del Crocifiſſo Signore, ſe volete, che Amore d'improviſo non l'aſſalga con ratti, con eſtaſi, con iſvenimenti, e deliquj. Non più gli preſentate ſotto agli occhi e Calici, e Stole, e Piſſidi, e Libri d'Evangelj; proibitegli, ch'entri ne' ſacri Templi, e pieghi le ginocchia dinanzi ai tabernacoli; ſtrappategli di mano gli atti degli Eroi Criſtiani, ſe volete ammirarlo converſante con gli Uomini per ſantificarli co' diſcorſi tutti ripieni delle verità eterne di Dio. E quando egli è ſacrificante ſopra gli altari, riſcuotetelo pel lembo del ſacro veſtimento, ſe volete, che l'eſtaſi non ſieno lungamente protratte ad ore ad ore, e che ſtacchi le labbra dai Calici, onde non poſſa roderne coi denti l'indoratura. E ſe turbar non ardite il dolce ripoſo dell'amante di Dio, partitevi dagli Oratorj, dove offeriſce all' Altiſſimo l'incruento Sacrifizio, e ſoſpendete ſul liminare un cartello, che dica: ſilenzio: Filippo celebra: così i ſecoli, l'età,

e le

e le generazioni venture rimarranno perſuaſe, e convinte, che furono ſtraordinarie, ininveſtigabili, incomprenſibili, ineffabili le operazioni di Filippo in Dio, e di Dio in Filippo; e quindi non ſi maraviglieranno, ſe ora noi ne facciamo oggetto di noſtre riverenti maraviglie piuttoſto, che argomento d'ineguale, ed inſipida Orazione.

Se tanto, a dir vero, voi non operarete; ſperate invano di vederlo, come ſemplice viatore. Anderà egli più volte da terra ſollevato in aria col corpo, sfavillerà circondato d'ognintorno di fulgidi raggi di Paradiſo; adombrato, e cinto dalla virtù dell' Altiſſimo canterà in lieta voce gl' inni degli Angeli; apparirà coronato il ſembiante, e le tempia di candida luce, e con gli occhi immobilmente fiſſi nel Cielo, ora vibrerà infocate fiamme d' amore, ed ora ſpargerà lagrime d'allegrezza. Lo vedranno i popoli talvolta come Mosè ricuoprirſi co' ſacri veli il volto acceſo, e raggiante dal divino ſplendore, e talvolta tremare, impallidire, venir meno, e ſembiante a fanciullo, che non sa parlare, balbettante ridire agli aſtanti: deh per pietà, o dolci miei figlioli, ditemi, com' è teſſuta la rete del ſanto Amore, che tanti, e poi tanti cuori ſtringendo, sì tenacemente allaccia. Avranno a ſuoi piedi un bell' aſpettare dalla deſtra ſacerdotale innalzata l' aſſoluzione i peccatori contriti, la benedizione i popoli devoti, e dalle ſue labbra già mezzo aperte la conſumazione del Sagrifizio gli Altari. Se Roma vuol riſapere le opere, e provare le frutta del ſuo glorioſo appoſtolato, fa di meſtieri troncargli i ratti frequenti, e ſottrarlo alle vigilantiſſime geloſie del divino Amore, che continuamente a ſe lo tiene ſtretto, ed unito. Così ripoſto Filippo in libertà, a guiſa di nube ſollevata, ed inveſtita dal Sole, potrà ſpargere agli uomini in ſeno la pioggia apportatrice di grazia celeſte, e di eterna ſalute.

Ma

Ma che diſs'io Aſcoltatori? Stiaſi pur Filippo immobilmente ſtretto, ed unito al centro de'ſuoi caſti amori: ben eſce dal di lui petto l'alta virtù di Dio, e le fiamme della di lui beneficentiſſima Carità s'appiccano a tutti coloro, che come figlioli al caro Padre, gli ſi accoſtano dappreſſo nell'indigenze del corpo non meno, che ne' biſogni dell'anima. E ſiccome in folta, annoſa ſelva, ſe un ſolo albero avvampa, le fiamme conſumatrici, e vittorioſe ſerpeggiano in prima ſugli umili dumoſi ceſpi, indi s'avviticchiano ai rami più fronzuti, ed eccelſi, e infine ſi vibrano per ogni dove con veemenza sì grande, che in un attimo da queſt'albero a quello paſſando l'incendio divoratore, e dall'una pianta all'altra con rapidiſſima vampa, ſcoppiando, e rintonando dappertutto e dritti abeti, e nodoroſi roveri, e duri cerri, e faggi, e quercie, e pini ſtrugge, conſuma, ſicchè tutta ne arde d'intorno la ſelva ſpazioſa, e vaſta; così dall'Amor di Filippo Roma per ogni parte divampa.

Entra in fatti negli ſpedali; e da lui eſce la pazienza per confortare gl'infermi più diſperati: viſita le carceri, e da lui eſce la compunzione per frangere il cuore di chi s'impetra, e indura ſotto il flagello dell'oltragiata Giuſtizia: aſſiſte ai moribondi, e da lui eſce la Criſtiana fortezza per ſoffrire gli ultimi acerbiſſimi dolori di morte. Se paſſa per la ſtrada de' Banchi, eſce dal ſuo petto lo zelo, e quindi da' fondachi mercantili, che ſono d'ordinario covili di frodi, e d'inganno, ne tragge Miniſtri dell'Altare, ed Appoſtoli della Religione. Se per le piazze di Roma incontra poveri, ſe a ſua cognizion perviene l'indigenza de' pupilli, delle vedove, degli orfani, de' poveri ſtudenti, e delle decadute famiglie; toſto dal di lui cuore eſce la miſericordia, e la beneficenza per ſovvenire ai biſogni di tutti con tanta celerità, e ſegre-

tez-

tezza, che caduto essendo in tempo di notte disgraziatamente in una fossa profonda, quindi ne fu solo per angeliche mani sottratto miracolosamente, e salvato. Se vede nella Città santa a gara convenir Pellegrini per visitare non già le terme, i fonti, gli obelischi, e le superbe piramidi, ma i luoghi bagnati da' sudori appostolici, e consecrati dal sangue de' Martiri: se scorge Convalescenti, che a gran sorte campati dall'inesorabile fatal colpo di morte, per lungo tempo in mezzo alle strade i giorni traggono egri, e languenti; subito esce dal di lui seno paterno tenerissimo amore, e quinci sua mercè s' innalzano nobili Congregazioni per appreștare dolce ritiro a primi; e quindi magnifiche abitazioni, onde abbiano gli altri compiuto riposo.

Ma questa però non è, che per metà solo, ed in profilo la virtù di Dio uscita dal cuor di Filippo: aggiugner vi debbo ancora, Ascoltatori, il più stupendo dell' opera sua, qual fu il trarre a fine il ministero affidato al suo petto, e il compiere, e perfezionare il suo Appostolato con sovvenir ben' anche agli Uomini nelle spirituali indigenze dell' anima. Parla co' perfidi Ebrei, e colle sue imperiose, ma aggradevoli maniere gli costringe a confessare, che essendosi già tutti adempiuti gli oracoli, e le promesse divine, venuto egli è finalmente nel mondo l' Agnello immacolato di Dio, di cui parlano sì altamente tutti i Profeti, e ch' ella è pur divenuta scheletro di se medesima l'orrida Sinagoga, più non vantando nè scettro, nè legge, nè regno, nè imperio, nè tempio, nè altare, nè Sacerdote. S'abbocca con gli Eretici ostinati, che negli ultimi secoli ribellatisi all'Appostolica Sede, e al Dio de' nostri Padri, là ne' gioghi alpestri, e gelati del Settentrione contaminarono con sozzi errori e popoli, e provincie, e nazioni, e colla soavità insieme, e potenza del suo sermone l'espugna, gli convin-

ce,

ce; e poscia in trionfo gli mena in grembo alla Chiesa. E da duce imperterrito, e magnanimo entrando a combattere a campo aperto contro l'errore, prepara le difese alla Chiesa Romana, vero centro della unità, contro tutte le congregazioni di Satana, obligando l'immortal Cesare Baronio a mettere in ordinanza i dogmi, e le tradizioni, e la morale, e la disciplina, e i monumenti, e tutti gli atti più vetusti della Religione nella grand'opera, e sempre memorabile degli Ecclesiastici annali.

Deh e perchè non posso mostrarvelo quà io pieno di carità caminante per le contrade di Roma andar in traccia dei sciauratissimi peccatori, e raggiuntigli appena, come pecore morbose, e traviate sul pendio de' vizj abbracciargli amorosamente, e stringergli a quel seno, ond'escono le fiamme del divino Amore, per cui pentiti ritornano in grembo al celeste Pastore! Giocondo spettacolo certamente sarebbe veder l'Appostolo della Carità divina, non con faccia rannuvolata, e bieca, non con occhio torbido, e fiero, non con fronte severa, o guancie pallide, e infiammate dall'ira, ma con sembiante di Paradiso, sedente per intieri giorni, e se bisogna ancor le notti nel Tribunale della Penitenza, e dall'uno lato, e dall'altro, e per ogni parte ammirarlo cinto, ed attorniato, da' Cardinali, da' Prelati, da' Principi, da' Nobili, e Plebei, da' Letterati, e Ignoranti, da gente di Secolo, e persone di spirito, e questi prosciogliere dalle colpe, e quegli illuminare ne' dubj, altri confermare ne' santi proponimenti, ed altri rasserenare ne' scrupoli, a molti rammentare i peccati commessi, a moltissimi scuoprire i secreti nascondigli del core, e tutti abbracciando, e tutti consolando colle sane massime della pura morale attinta dal fonte de' Concilj, e de' Padri guidar tutti alla perfezione, e a Dio! O quanto dolce l'udir-

lo

lo agitato tutto, e commosso dallo Spirito divino, che lo anima, a chi predir la vita, e a chi la morte, a chi le afflizioni, e le croci, e a chi le prosperità, e l'allegrezze, a chi le cadute nella colpa, e a chi la risurrezione alla grazia; a chi l'eterna rovina, e a chi la final perseveranza colla santità consumata; a vari personaggi la porpora, alla Chiesa cinque sommi Pastori, il luogo del suo sepolcro, la venerazion del suo corpo, il culto delle sue immagini, la mutazione del sacro suo deposito, con quel di più, onde sembrano i suoi familiari discorsi una chiara lettura de' profondi, ed investigabili giudizj della scienza, e della sapienza di Dio! O quanto grato ammirarlo a suo piacere produrre segni, e prodigj in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni ora, e talvolta non ricercato, e con tanta facilità, che i suoi capelli, le sue carni, i suoi sguardi, le sue vestimenta, tutto ciò, che al suo uso è destinato, e fino le sue parole e il suo nome ancora dall'altrui labbra ridetto, e invocato tal serbano fragranza celestiale, e virtù potentissima, che son valevoli a sgombrare dall' altrui cuore immondi fantasmi, e stritolare l' idolo sozzo del limaccioso piacere, ch' egli ben tre volte, or fuggendo, ed ora immobilmente orando, vinse in se stesso, e debellò di sorte, che non mai più col soffio maligno ardì, non dico sfrondare il candido giglio della sua purità, ma neppure leggermente aduggiarlo. O caro Santo! O amabilissimo Santo Filippo, basta il solo vedervi, l'udirvi solo, l'unirsi a voi compagno nell'orazione, confessarsi da voi, aver voi a fianco in punto di morte per esser fatto partecipe della virtù celestiale, ch' esce da voi, producitrice di tanti, e sì innumerabili effetti, che in vano or io mi affatico descriverne il numero, pesarne il valore, e divisarne l'indole, e le sembianze.

Ben'

Ben'io m'immagino, Aſcoltatori, che a viſta di prodigj così ſtrepitoſi eſultando per l'allegrezza i colli latini echeggino d'intorno le voci feſtive di Roma ammiratrice, che dappertutto va benedicendo quel giorno, in cui tralle ſue mura accolſe Filippo. Da Filippo, a dir vero, vidde Roma ſmentiti gli oſceni teatri; da Filippo vilipeſi i canti molli, e profani; da Filippo deriſi i carnovaleſchi tripudj; ed altre opime ſpoglie rapite dall'impura Babilonia; da Filippo ella vidde al culto del divin Tempio, e del Dio vivente d'Iſraele religioſamente ſacrate. E che? non è egli forſe vero, che il ſolo S. Filippo Neri sbandì da' fondachi di Roma l'inſana cupidigia dell'oro, dalle piazze l'impura licenza de' coſtumi, dagli artieri le frodi, e gl'inganni, da' Tribunali le ingiuſtizie, e le prepotenze, dalle Corti le adulazioni, e le cabbale, dalle ville la profanità dell'inſane delizie, da' ſantuarj le irriverenze, e le profanazioni, e da' popoli i ſcandali, e i peccati? Non è forſe vero, ch'egli ſolo San Filippo per guadagnare anime a Dio usò ogni induſtria, ed ogni ingegno, ſparſe copioſe lagrime, e ſudori, moltiplicoſſi in più uffizj, e ſembianti, che non ha colori la luce, e infine col ſuo perpetuo non mai interrotto giro di azione, e contemplazione, di preghiera, e ſacrifizio, di giuſtizia, e carità, di miſericordia, e religione ſantificò Roma intieramente cingendola, ed adornandola delle antiche veſti prezioſiſſime della ſua giocondità, onde un tempo ella fu in riputazione, ed onore fin preſſo alla nimica gente Pagana?

Laſciate dunque, Aſcoltatori, che io vinto dalla copia, e dalla varietà delle impreſe condotte a buon fine da queſto unico Appoſtolo dell'Amor divino; deh laſciate, ch'alto gridi con voce di tuono: dov'è, dov'è ora Filippo? Filippo io dico quell'Appoſtolo della Carità, il quale, benchè, al magnifico impiego foſſe da

Dio

Dio prescelto; non mai però s'indossò l'alta carica, se prima non si disponesse al sublime ministero, secondo l'insegnamento di Cristo, e colla mansuetudine, serbata nella prospera, e nell'avversa fortuna, e coll'umiltà custodita colla mente, e col cuore: (a) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Filippo, io ripeto, quell'Appostolo del divino Amore, il quale già d'alto con segni evidenti consacrato per l'eccelso ministero predica in Roma, e la sua predicazione ella è una continua gloriosissima manifestazione dello Spirito di Dio, ond'egli dentro, e fuori di se a dovizia n'è pieno, e della virtù di Dio, ch'egli diffonde in altrui prò corporale non meno, che spirituale, secondochè scrive San Paolo ai Corinti: (b) *Sermo noster, & prædicatio nostra in ostensione spiritus, & virtutis.* Dov'è, dov'è Filippo, che ora non giri sul nostro secolo depravato, e corrotto, e sulla nostra Italia effeminata, e molle un de' suoi puri sguardi, e rinnovi la faccia dell'universo? Avviliti si vedrebbono i beni della terra, smentita, e derisa la sacra fame dell'oro, conculcata, e negletta la gloria del mondo, vilipeso, e svergognato il sozzo piacere, distrutto, ed annientato ogni vizio; e Iddio solo, e il solo Iddio mercè di Filippo diverrebbe il nostro unico, e vero Bene, il vero, e unico nostro tutto. O Angeli, o Serafini, Spiriti o voi del bel Paradiso, additatene per pietà, dov'è ora Filippo....? (c) *Spiritus Domini rapuit Philippum....* Riposiamo.

SE-

(a) *Matth. XI.* (b) *I. Ad Cor. II.*
(c) *Act. VIII.*

SECONDA PARTE.

RIpigliate, Aſcoltatori, la primiera allegra ſembianza; imperciocchè ſebbene lo Spirito di Dio ſeco traſſe intieramente queſt'altro Filippo ancora, e ne impoverì la terra; io però nel di lui rapimento rinovellato ammiro l'eccelſo prodigio; che videſi preſſo al Giordano nel ratto di Elia. Siccome queſto zelante Profeta del Dio d'Iſraele, allorchè in alto levoſſi ſul cocchio ardente di quelle fiamme compoſto, onde un tempo incenerì i falſi indovini di Balaal, di Gezabella, e di Acabbo, gratificar volle la fede di Eliſeo a lui domando il doppio ſuo ſpirito col prodigioſo manto, che d'improvviſo cadde dinnanzi a i di lui piedi: così Filippo da queſta terra in ciel rapito, rimunerar bramando l'amor de' ſuoi figli, loro comunica lo ſpirito del ſuo Appoſtolato. Sembiante dunque a' Serafini, che vidde Iſaia (a) cinger d'intorno il trono maeſtoſo di Dio, e fargli nobile corona, ſtiaſi l'anima avventurata immerſa, e perduta in ſeno agli eterni godimenti del Cielo; che perciò? Aggiraſi non per tanto nell'iſteſſo tempo, e vola d'intorno a' Germi dolciſſimi dell'amante ſuo cuore, e per sì fatta guiſa, loro ſpirando zelo, e coraggio di celeſtiale Virtù, l'avvalora; che in ciaſcun d'eſſi ben'a ragione, come rinato, e vivo il mondo ammira l'Appoſtolo del divino Amore.

E quì, Padri Religioſiſſimi, ſiccome mi comandaſte con autorevol cenno, che publicamente io ridiceſſi

(a) *Seraphim ſtabant ſuper illud: ſex alæ uni, & ſex alæ alteri: duabus velabant faciem ejus, & duabus velabant pedes ejus, & duabus volabant.* Cap. VI. v. II.

ceſſi i pregj dell' inclito voſtro Iſtitutore ; e a gloria mi recai ciecamente ubbidirvi : così ora permettetemi , che chiaro al mondo diſveli gli encomj della eſemplariſſima Congregazion , che formate , e non me ne voglia già male la voſtra prudente modeſtia nel tributarvi , che fò riverentemente una ben giuſta teſtimonianza del ſincero, ed oſſequioſo teneriſſimo amore , che per voi da lungo tempo mi divampa in ſeno . Se io contemplo la voſtra ſacerdotale adunanza in Roma , naſcer la veggo , e ſorgere leggiadramente al mondo fra le fiamme del cuor di Filippo , ch'è l'Appoſtolo del divino Amore ; e quindi coſtretto mi ſento a ravviſar voi , che ne ſiete gli allievi ben degni , come nobili figliuoli , ed eredi del di lui Appoſtolato . Se volgendo poi altrove lo ſguardo l'oſſervo in Tonone , per autorevol comando di Clemente Ottavo retta la veggo , e governata dall' amabiliſſimo S. Franceſco di Sales , che è il Maeſtro della Carità celeſte ; e quindi ſpinto mi ſento a ravviſarvi , come zelanti depoſitarj del di lui dolciſſimo Magiſtero . Per la qual coſa rimirandola per ogni dove nel Cattolico Mondo ſparſa glorioſamente , e con felicità propagata, da queſta parte , e da quella aſſiſtita , e beneficata ; da' due luminari maggiori della Santità Criſtiana, protetta, ed illuſtrata da' due candelieri d'oro , che nel Tempio del Signore rifulſero con chiari raggi di virtù celeſtiale , e per dire tutto in poco , difeſa , e cuſtodita , qual Arca novella di grazioſa alleanza , da due Cherubini ; mi veggo in neceſſità di conchiudere , che ora voi ripieni dello Spirito dell'Appoſtolato di S. Filippo Neri voſtro Iſtitutore , e Padre , ed ora ricolmi dallo ſpirito del Magiſtero di S. Franceſco di Sales voſtro Propoſito , e Duce , vi adoperate a tutto potere , quinci colla predicazione ad eſtirpare , e diſtruggere il tirannico Regno di Satana , e del pecca-

to ;

to; e quindi colla ſapienza de' Criſtiani cõſigli à guidar ſanamente le anime alla paterna carità voſtra affidate pel Regno immortale di Dio.

Ben di ciò, Uditori, ne rimaſe un tempo convinta la Città latina, Donna, e Signora delle Genti, quando ammirò nell'appoſtolico petto de' Baronj, de' Tarugj, degli Aneini, de' Conſolini, de' Savioli, e di cento, e mille altri eletti Sacerdoti, che furono, e ſaranno perpetuamente l'allegrezza, la gloria, e la corona più luminoſa del Sacerdotale Iſtituto divampante lo zelo per gl' intereſſi dell' onor di Dio non meno, che per la ſalute de' popoli. Ben' ora nel ſecol noſtro ne rimangono perſuaſe pienamente tutte le Cattoliche nazioni, che accolgono nel dilatato lor ſeno queſta inclita Adunanza: e tu ſopra ogn'altra Città d' Italia, o illuſtre celebrata Palermo, teſtimoniar ben puoi, che mercè di queſti amatiſſimi figliuoli di S. Filippo diſtinti non men per chiarezza di ſangue, e di merito, che per iſplendore di lettere, e di pietà, or vedi tralle tue mura riveriti i ſacri Templi, decorate le cerimonie eccleſiaſtiche, frequentati i Tribunali di penitenza, richieſto avidamente il Pane degli Angeli, ſparſa di continua la divina parola, promoſſa, e difeſa la virtù, la diſciplina, la ſantità, e la divozione, e vantaggiata l'eterna ſalute delle anime.

Padri amatiſſimi, vi colmi pure, e vi arricchiſca benigno Cielo di tutte le grazie, che ſon neceſſarie per l'eſercizio del voſtro Appoſtolico miniſtero; onde tutte le genti, tutte le nazioni, e tutti i popoli di Criſto glorificando ammirino in eſſo voi vivo, ed immortale il voſtro ſantiſſimo Padre, e ciaſcun della voſtra Congregazione ripeter poſſa ciò, che diſſe il Salvadore all' Appoſtolo S. Filippo: (a) *Qui vi-*

det

(a) *Johan. XIV.*

det me, videt & Patrem. Ho dettò. Nè in miglior guisa terminar poteva l' elogio di S. Filippo Neri, se non colle lodi di quei virtuosi figliuoli, che sono, e saranno la viva immagine del loro gran Padre.

F I N E.